

Superbonus, faro Eurostat sui crediti incagliati

Agevolazioni edilizie

Le somme bloccate rischiano di ridefinire ancora la contabilizzazione

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Eurostat chiede conto dei crediti incagliati. E fissa la scadenza di metà 2024 come momento nel quale tirare le somme sulla vicenda del superbonus.

Dopo la decisione ufficializzata martedì scorso di mantenere anche nel 2023 la classificazione come "pagabili" dei crediti fiscali collegati al 90/110%, ulteriori dettagli emergono dalla lettera che il direttore Statistiche di finanza pubblica di Eurostat, Luca Ascoli ha inviato all'Istat. Il testo, dopo avere analizzato lo scarso impatto del divieto inserito nel decreto cessioni di febbraio (si veda «Il Sole 24 Ore» di martedì), si sofferma sui crediti che, ormai da mesi, non riescono a trovare uno sbocco sul mercato.

La missiva ricordale «notevoli difficoltà» emerse in diverse occasioni

«nei trasferimenti di crediti d'imposta», legate a incertezze giuridiche e al fatto che potenziali acquirenti, come le banche, avrebbero ormai raggiunto la loro capacità fiscale massima. La preoccupazione riguarda tutti i crediti di imposta generati fino ad oggi, non solo quelli nati nel 2023.

Perché un credito possa essere considerato pagabile, è essenziale che non ci siano significativi sprechi e dispersioni nel suo utilizzo. Se queste dispersioni dovessero diventare rilevanti, Eurostat dovrebbe cambiare la qualificazione dei crediti. Scrive ancora Ascoli: «Se l'importo dei crediti d'imposta che verrà sprecato non sarà considerato nullo o trascurabile, ciò potrebbe comportare una riclassificazione dei crediti d'imposta emessi a partire dal 2020 come non esigibili». Questo cambiamento porterebbe a caricare i crediti anno per anno, secondo il loro effettivo utilizzo, e non tutti sull'anno di origine, come invece accade adesso. Si tratterebbe, insomma, di un'altra forte scossa per i conti pubblici, con effetto retroattivo.

Eurostat non misura il fenomeno con i numeri. In base alle ultime stime disponibili, però, la massa dei bonus incagliati vale almeno 30 miliardi. Si tratta, peraltro, di numeri che fotogra-

fano la situazione a maggio; le cose nel frattempo potrebbero essere peggiorate. Proprio per avere un quadro chiaro dell'entità del fenomeno, dal momento che finora è stato difficile misurarlo, il decreto Asset (attualmente in fase di conversione) ha introdotto l'obbligo di una nuova comunicazione, in partenza il 2 gennaio 2024, con la quale chi non riesce a utilizzare i crediti dovrà farlo sapere, pena una sanzione di 100 euro, all'agenzia delle Entrate. In questo modo, si cerca di fare pulizia di tutti quei bonus rimasti nel limbo tra venditori e compratori. E avere, in tempo reale, il monitoraggio dei crediti effettivamente arenati.

Questo processo di verifica sugli incagli avrà una scadenza piuttosto vicina. «La situazione al riguardo - scrive Eurostat - sarà rivalutata al più

tardi entro la fine della prima metà del 2024». Entro questo termine il Governo dovrà, in qualche modo, dare una svolta alla lunghissima vicenda dei crediti bloccati. In alternativa, dovrà fare i conti con un'altra pesante revisione del deficit per i prossimi bilanci. Rateizzando il superbonus, la spesa finirebbe a gravare di nuovo sugli anni prossimi, anziché ricadere solo sull'anno di formazione.

In questa direzione potrebbe essere decisiva l'ipotesi della certificazione dei crediti con un bollino, lanciata per provare a favorire la vendita dei bonus più problematici. Dovrà essere approfondita meglio nella legge di Bilancio, dopo che nei giorni scorsi sono emersi molti dubbi sulla sua reale fattibilità: l'idea originaria, infatti, vedeva il coinvolgimento di agenzie delle Entrate e Guardia di Finanza, già oberate da molte altre competenze e impossibilitate a farsi carico da sole di un dossier così gravoso. In aggiunta, si potrebbe tornare ad aprire il fronte della conversione dei crediti in titoli di Stato. Anche se, su questo, va ricordato che lo stesso tipo di soluzione, inserita nel decreto Cessioni per i crediti fino al 2022 ceduti a istituti di credito, attende ancora l'attuazione.



Per superare lo stallo restano in pista le ipotesi del bollino blu e della conversione in titoli di Stato